



L'opinione

Autodecisione senza lingua sarda e zona franca, la vittoriosa mozione sardista è un progresso o un passo del gambero?

A distanza di qualche giorno possiamo tornare più serenamente e con distacco a parlare della mozione sardista e di altri partiti votata a maggioranza nel Consiglio regionale.

Una cosa è la mozione approvata che ha un alto valore politico e frutto di una ottima tattica parlamentare per ottenerlo.

Ma non tutto è oro quello che luccica e nella illustrazione di Paolo Maninchedda e negli altri interventi sardisti ad iniziare da quello del capogruppo Giacomo Sanna, pur con energia, enfasi e cuore, si nota un eccesso di economicismo, dato che è totalmente assente l'altro corno della questione sarda che è la questione linguistica e quindi manca totalmente il contenuto nazionale o nazionalitario della rivendicazione di autodecisione.

Sarebbe comprensibile come lo è che nessun accenno alla questione linguistica sia stato posto nella mozione.

Essa aveva lo scopo di identificare una cornice generale onnicomprensiva evidenziando la rottura del patto costituzionale del '48 da parte dello Stato italiano e quindi denunciando questo patto per aprire, con un atto politico unilaterale, una verifica per valutare la congruità, la convenienza e l'interesse a una continuazione, previa ricontrattazione senza pregiudiziali, della permanenza della Sardegna nella Repubblica italiana. Però non sfugge ad attenti osservatori che il mancato riferimento alla lingua sarda e quindi a valori non proprio materiali, né geografici, né storici, può rafforzare il dubbio che non si tratti di scelta meramente tattica né di opportunità, quanto di una ambiguità politica, un non credere nella questione della lingua, un arretrare a posizioni autonomistiche e puramente rivendicazioniste catto-comuniste, un accettare e introdurre nel sardismo l'egemonia italianista (quella appunto catto-comunista), sconfitta dal neosardismo e dal sardismo negli anni '70 e '80 e che ebbe come ferro di lancia la legge di iniziativa popolare sul bilinguismo e il fiorire del nazionalismo sardista.

Eppure non c'è dubbio che l'evoluzione del sardismo dagli anni '70 è stata rappresentata dall'introduzione della questione linguistica nella già complessa ed originale teoria sardista.

Ciò che mancava nella teorizzazione sardista che portò allo Statuto vigente, cioè il riferimento alla lingua sarda come uno degli elementi decisivi per definire la Nazione sarda, unica e distinta e con diverso destino politico e istituzionale da quello della nazione italiana, è stato pensato ed elaborato dal neosardismo divenuto sardismo attuale proprio per dare basi teoriche e di diritto naturale e anche internazionale al diritto e obiettivo dell'Indipendenza. Quindi di superamento dell'Autonomia per passare attraverso la sovranità completa alla Statualità nella forma di Repubblica sarda.

Porre infatti la domanda di verificare l'attualità e congruità della partecipazione della Sardegna come membro dello Stato italiano nient'altro è che esercitare il diritto

d'autodecisione appunto nazionale e non solo territoriale ed economico. Ed è per il Consiglio regionale un fatto politico storico che, però, senza la coscienza nazionale e quindi linguistica, può essere tacitato con un piatto di minestra o con un lauto pranzo economico, ma non con la libertà di una nazione differente da quella italiana per lingua, cultura e storia. L'ambiguità quindi - forse solo formale e incidentale sulla questione linguistica che è principessa nella questione sarda di questo secolo - fa il paio con l'ambiguità di porre con forza la questione fiscale tacendo l'obiettivo della zona franca per la Sardegna. Un fatto che in un certo senso preoccupa e pone degli interrogativi che andrebbero sciolti. Infatti come la questione della lingua non è una questione per linguisti, glottologi o filologi, che pure hanno un loro ruolo, ma è una questione politica e precisamente di politica linguistica, parimenti, la questione "zona franca" non è una questione di rivendicazione fiscale in senso stretto (cioè di restituzione o meno di risorse dei sardi trattenute dallo Stato), ma è una questione di politica, di sovranità fiscale, cioè di autodecidere le forme, i contenuti e il ventaglio d'imposizione fiscale utile per il rifiorire economico della Sardegna. Ponendo la sovranità fiscale nello Statuto sardo come obiettivo - anche a breve termine - con un passaggio conseguente all'applicazione dello Statuto vigente e la creazione della zona franca sarda.

Lo sbocco di questi interrogativi può essere solo il chiarire se l'obiettivo sardista, della sua delegazione in consiglio regionale sia ancora, pur con le necessarie contorsioni tattiche, il bilinguismo perfetto e la sovranità fiscale come caratteristiche determinanti dell'indipendenza sarda. A questo punto è necessario confrontare su questi temi le altre proposte teoriche e di scenario con la prassi di ogni giorno, le proposte di legge andate a buon fine e soprattutto i contenuti della legge finanziaria che su questi temi sono decisamente agli antipodi dei migliori ed alti proponimenti.

Crede ancora la delegazione sardista nel Consiglio regionale all'importanza della lingua sarda e della zona franca o no? E se ci crede che cosa fa concretamente per far fare dei passi in avanti su questi temi o li ritiene residuali? Se non si chiarisce questo elemento politico si corre il rischio di una rivendicazione-minaccia con le polveri bagnate, o nel solco delle sparate come quella del democristiano Presidente della Giunta Del Rio (che fece tanto rumore ma era una cilecca, tacitata con un pugno di investimenti, strade e finanziamenti pubblici gestiti dalla solita borghesia compradora). Ma niente avvicinamento all'Indipendenza e tantomeno a un progresso sovranista. Chiarire queste ambiguità o almeno convincerci che sbagliamo ad avere questi dubbi sarebbe importante per sollevare le vele e riempirle col vento sardista che solo uno stolto potrebbe non sentire aleggiare con sempre più forza in quest'Isola malassortada e che nel sardismo limpido e con obiettivi alti e chiari potrebbero gli elettori sardi, come dicevano i padri sardisti, trovare nuovo motivo di unità indipendentista e di riscatto.

Di Mario Carboni, 29-03-12.

[U.R.N. Sardinnya ONLINE – Nazionalisti Sardi](#)

www.sanazione.eu

urn.mediterraneo@gmail.com